

ALFREDO BIONDI. Ne ha bisogno !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, l'unico merito di questa pantomima è la dimostrazione dell'impossibilità di questo Governo, che è peggio dell'incapacità, di risolvere i nodi del sottosviluppo e del lavoro.

Di più: è la dimostrazione di ciò che alleanza nazionale ha sempre sostenuto, cioè il tragico errore di impostazione delle politiche di convergenza nell'unione monetaria che hanno devastato il sistema e fatto pagare il prezzo più alto proprio alle aree economicamente più marginali.

Dopo appena poco più di due mesi dai trionfi dell'ingresso nell'unione monetaria europea, i dati dell'economia dimostrano come le previsioni di crescita del PIL del Governo fossero del tutto infondate. Perché altrove il PIL cresce più che in Italia? Si provi a rispondere a questa domanda prima di chiedersi quale politica di sviluppo occorra per il sud. La risposta è una sola. L'Italia subisce le conseguenze di uno sviluppo frenato dalle scelte mortificanti di un Governo che ha realizzato l'ingresso in Europa con l'aumento dei tributi e la strozzatura dei flussi di cassa.

Se non fosse per l'effetto positivo della congiuntura internazionale, la globalizzazione dei mercati e il cosiddetto effetto galleggiamento, saremmo in piena recessione.

Ciò che è veramente scandaloso non è tanto la volontà di tirare a campare del Presidente del Consiglio Prodi e l'assenza di qualsiasi sussulto di dignità di fronte alla negata fiducia piena e condizionata, che era stata richiesta, da parte di Bertinotti, quanto l'assoluta incapacità di una seria analisi circa il fallimento delle politiche economiche finora assunte e le conseguenze che queste hanno comportato per il sud.

Questo Governo ha realizzato un sistema ingessato, in cui i livelli di competitività sono ai minimi mondiali, con una pubblica amministrazione arcaica e fre-

nante ed un sistema tributario da rapina. In tale contesto come si fa a sostenere che occorre avviare la fase due? O meglio, come si fa a nascondere che la fase due è stata irrimediabilmente assassinata dalle scelte compiute nelle fase uno?

La mancata crescita del PIL ha, di fatto, cancellato anche i mitici 600 mila posti di lavoro nei tre anni. A fronte di tutto ciò, cosa fa il Presidente del Consiglio? Si interroga forse sul perché del fallimento delle politiche ultraquarantennali per il sud? Tutt'altro, le ribadisce, evidenziando un'arretratezza culturale pari se non superiore a quella di Bertinotti. Incredibilmente, infatti, per il sud l'onorevole Prodi, piuttosto che promuovere e rafforzare il mercato, ripropone la ricetta consunta dell'intervento statale attraverso sussidi, agenzie di sviluppo e lavori socialmente utili, come se decenni di squilibri potessero di colpo essere superati con strumenti miracolistici, tipo « Sviluppo Italia », che altro non è se non una riedizione, riveduta e corretta, della defunta — per nostra fortuna — Cassa per il Mezzogiorno, o peggio l'assunzione, a tempo indefinito ed a carico dello Stato, di lavoratori precari.

La società per il lavoro interinale, l'ormai famosa se non famigerata Alter, altro non è se non un vero e proprio tentativo di caporalato di Stato, il tentativo di sostituire il vecchio modello di assistenzialismo parademocratico, sovrapponendo agli antichi sistemi di clientela — magari rimodernati nel *look* — nuove targhe di appartenenza politica, l'agenzia per il lavoro interinale marchiata rifondazione. C'è un dubbio: come farà questa agenzia ad operare? Faremo una deroga alla norma che vietava il ricorso all'interinale a quelle qualifiche che non avessero un esiguo contenuto professionale? Oppure forzeremo quella normativa facendo una deroga soltanto nei confronti di Alter e introducendo un ulteriore elemento distorsivo nel mercato del lavoro? A lei che è un esperto dell'economia l'ardua risposta. O infine avremo gli annunci pubblicitari circa la volontà di potenziare gli investimenti pubblici, rigo-

rosamente « a pioggia », negando di fatto i pagamenti? Soprattutto questa ultima ipotesi costituisce una vera e propria truffa, onorevole Prodi, perché continua il tentativo propagandistico di agitare i 36 mila miliardi per il sud che erano già inseriti nella finanziaria. Lei, però, ha ommesso di dire che ne autorizza solo la metà in termini di pagamenti effettivi, macchiandosi di millanteria che sconfinava nel vero e proprio tradimento delle aspettative di milioni di concittadini senza lavoro.

Il sud finora ha avuto da questo Governo solo politiche di effetto annuncio. Ci parli, onorevole Prodi, del gioco perverso delle scatole cinesi, delle delibere CIPE che si rincorrono con i decreti ministeriali, inventando uno dopo l'altro procedure che servono unicamente a fare pubblicare dalla stampa sempre le stesse cifre, che non vengono mai erogate.

Ci spieghi, onorevole Prodi, come vuole onorare l'impegno relativo al lavoro impedendo le erogazioni di cassa: nel solo 1997 abbiamo avuto ben 4 mila miliardi in meno di erogazioni di cassa ed abbiamo raggiunto l'iperbolica cifra di 12 mila miliardi di residui passivi.

Ci dica come fa ad enfatizzare ancora patti territoriali e contratti d'area dopo il palese fallimento non solo in ordine ai tempi, ma anche all'insignificante portata di nuovi posti di lavoro che comportano. Ci faccia capire come vuole realizzare le infrastrutture senza alcun coinvolgimento del capitale privato e senza alcun meccanismo serio di attivazione del *project financing*. Soprattutto ci spieghi, onorevole Prodi, perché non solo l'Italia non riesce ad attrarre investimenti esteri, ma non riesce neppure a trattenere quelli nazionali, se è vero che solo negli ultimi due anni oltre 500 aziende italiane hanno creato 70 mila posti di lavoro altrove. Il governatore della Banca d'Italia Fazio ha addirittura indicato l'incredibile quantità di 500 mila posti di lavoro, pari al 10 per cento dell'intera occupazione nell'industria, creati dalle imprese italiane all'estero. Nel 1997 gli investimenti all'estero sono aumentati di oltre il 42 per cento

rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 34 mila miliardi, mentre nel solo primo trimestre di quest'anno ben 37 mila miliardi hanno scelto la via della delocalizzazione produttiva: altro che incentivi che sono competitivi sul piano europeo! Dov'è infatti mai la convenienza ad investire nelle aree depresse italiane, anche a fronte di interessanti incentivi, quando gli investitori potenziali sanno benissimo che dovranno fare i conti con un sistema mortificante sul piano della pressione fiscale, dirigista ed estremamente condizionante sul terreno della libertà d'impresa; con una pubblica amministrazione ottocentesca, che pone in essere pratiche di gestione unicamente finalizzate a giustificare la propria esistenza, gratificare il proprio potere e rendere impossibile la vita agli utenti; con uno Stato che non ha il controllo del territorio, se non per poche limitate aree, mentre la criminalità organizzata e mafiosa funge da incontrastata interlocutrice dell'imprenditoria; con un'assenza cronica di aree attrezzate e fornite dei servizi essenziali per fare impresa; con un *gap* infrastrutturale semplicemente scandaloso, che rende impossibile realizzare collegamenti rapidi con i mercati interni ed internazionali, nonché con costi del lavoro e contributi pari al resto del paese e quindi tra i più alti del mondo?

Non è un caso, dunque, l'aumento dei disoccupati e della povertà, ma questi sono la diretta conseguenza delle sue scelte di governo perniciose. È in questi numeri il fallimento del suo Governo: gli imprenditori scappano dall'Italia perché hanno capito che il suo non è il Governo per l'ingresso in Europa, ma al massimo l'agenzia di pompe funebri per accompagnare l'Italia al cimitero virtuale dei paesi in via di sviluppo.

Lei non può dare soluzioni a cui non crede, onorevole Prodi: la sua storia personale, le sue antiche pratiche di gestione di enti di Stato, il condizionamento di una maggioranza incolta sul piano economico ed incapace di interpretare gli scenari della competizione globalizzata sono ma-

cigni inamovibili sulla strada per l'avvio di una seria politica di riequilibrio territoriale.

Con questo Governo non c'è speranza per il sud, l'unica possibilità è il cambiamento della guida del paese. Per questo voteremo « no » alla fiducia, augurandoci che le forze moderate all'interno dell'Ulivo si rendano conto del tunnel spaventoso in cui hanno contribuito a gettare il paese e, in un sussulto di responsabilità, comprendano anche loro che l'unica possibilità che resta all'Italia è la negazione della fiducia al suo Gabinetto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno a favore della fiducia al Governo, a Romano Prodi, che ribadisce con forza l'indisponibilità nei confronti di maggioranze diverse da quella sancita dagli elettori, e non soltanto per lealtà, non soltanto per gli importanti successi conseguiti per il paese in campo economico con il risanamento della finanza pubblica, l'abbattimento dell'inflazione stabilmente al di sotto del 2 per cento, la riduzione dei tassi di interesse che oggi consente alle imprese un costo del denaro pari alla metà di quello di due anni fa ed al cittadino di accedere ad un mutuo per la prima abitazione al tasso del 5 per cento.

L'inserimento nell'euro, ritenuto impossibile fino a non molti mesi fa da Confindustria, da tanti valenti economisti e da tutto il Polo, è ormai alle nostre spalle e la miccia della polemica se riusciremo a restarvi è decisamente spenta.

Voteremo la fiducia a lei e al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, perché lei nel suo discorso programmatico ha posto delle serie premesse ed ha avanzato concreti obiettivi per quello che ha voluto definire « nuovo ciclo riformatore ». Certo, lo ha fatto con quella

antiretorica che noi apprezziamo e che la fa rifuggire da simboli ed espressioni ormai logore: « ho fatto un sogno », « la nuova frontiera » e via americaneggiando. Lo ha fatto, mi permetta, con qualche biascichio di troppo e con qualche eccesso di economicismo che certo non è fatto per infiammare i cuori; ma i punti importanti ci sono tutti, quasi tutti: l'impegno promesso, il massimo, la complessità e le difficoltà dichiarate e riconosciute, la volontà di affrontarle affermata con grande e dovuta determinazione.

Noi non siamo geometri in grado di misurare l'ampiezza dell'angolo di svolta, né ci convince il *suk* in cui si tira sul prezzo della fiducia (critica, leale, non balneare), con quel politicismo che non è capito dal paese e che non mi pare abbia portato grandi consensi, o vantaggi elettorali a chi lo pratica. Certo, tutto è perfettibile e ci vorranno senz'altro correzioni di rotta per raggiungere gli obiettivi, ma facciamolo con slancio e con generosità, consapevoli che solo così si può affrontare quella crisi della politica che oggi non risparmia nulla e nessuno: né le forze del Polo, né le forze del centro sinistra. È una crisi della politica che, se non viene analizzata, compresa nei suoi termini di fondo e superata, è il maggiore ostacolo al nuovo ciclo riformatore che il Governo propone e di cui il paese ha bisogno.

Voteremo la fiducia a lei, signor Presidente, perché è il primo che ha voluto riconoscere la centralità dell'ambiente in un contesto di riforme e di necessaria modernizzazione del paese; perché è la prima volta che lei stesso lo fa, innovando rispetto ad una certa avarizia in materia che l'aveva caratterizzato; perché ha voluto riconoscere, come già aveva fatto il Parlamento nell'approvare la risoluzione sul DPEF, valenza di politica economica concreta alla difesa del suolo, alla salvaguardia del territorio, alla manutenzione del paese, delle sue mille città, delle sue aree di degrado; perché ha voluto porre il tema delle pur necessarie grandi infrastrutture, da realizzare soprattutto per il sud del paese, in rapporto alla questione

ambientale; perché nella sua relazione programmatica ha indicato queste opzioni in rapporto a una politica di sviluppo per il sud, di riscatto dall'arretratezza di alcune sue aree, di risposta alla domanda di dignità, di lavoro, di occupazione che viene, con le connotazioni drammatiche che ella ha ricordato, dal nostro meridione.

Questo nella consapevolezza, che ella ha chiaramente esplicitato, che non vi è alcun automatismo tra crescita economica e occupazione e che non vi è rilancio del sud se la sicurezza non viene garantita, se non diventa essa stessa fattore integrante degli strumenti di programmazione e realizzazione delle politiche economiche. La lotta alla criminalità organizzata, il successo di questa lotta va al di là dei suoi soli connotati etici e sociali e diventa, quasi invertendo l'asserto che vede nella possibilità del lavoro il recupero di dignità e socialità per combattere la mafia, la condizione necessaria per poter dispiegare gli interventi economici soprattutto di parte privata.

Di fronte, quindi, alle innovazioni positive, al riconoscimento importante della valenza economica della questione ambientale, vogliamo valutare come una pura caduta di memoria, signor Presidente, che sarà sicuramente riparata in sede di replica, l'assenza nel suo ampio discorso programmatico della conferenza di Kyoto e dei formidabili impegni che essa comporta per tutta l'Unione europea e quindi per l'Italia in materia di politica dei trasporti, di attività produttive e di strumenti per realizzare la riduzione delle attuali emissioni di anidride carbonica e degli altri gas di serra; già, quell'effetto serra che il Presidente del Consiglio Berlusconi rinviava ai millenni futuri!

Primo fra questi strumenti è la *energy tax*, ma più in generale la fiscalità ecologica, che — lo vogliamo ricordare ai tanti colleghi che si professano ambientalisti — è lo strumento moderno, proposto da tempo, per attivare il duplice circuito virtuoso della riduzione della pressione fiscale e — attraverso il trasferimento del prelievo dagli oneri del costo del lavoro ai

consumi inquinanti di risorse naturali, materie prime ed energia — di creazione reale di nuovi posti di lavoro.

Ancora, sempre pensando al sud e all'occupazione, vogliamo contestare la ripetitività un po' noiosa con la quale il governatore della Banca d'Italia propone la ricetta della flessibilità e del minor costo del lavoro come risolutiva per il sud. Concordiamo con lei, signor Presidente del Consiglio: il meridione realizza già delle condizioni di particolare convenienza per gli investimenti privati. Il problema vero è la sicurezza.

Ma c'è un altro problema serio da affrontare — ad esso può e deve far fronte l'Agenzia Sviluppo Italia — quello di offrire al sud un nuovo ceto di tecnici in grado di progettare, in raccordo diretto con il quadro comunitario di sostegno, e di qualificare gli interventi economici, i patti territoriali, gli strumenti di programmazione economica. Un nuovo ceto che può essere costituito anche attraverso l'assunzione diretta per concorso di due-tre mila giovani laureati del meridione.

Inoltre, le proposte ambientaliste cominciano a incidere positivamente nelle politiche economiche del Governo; basti pensare ai 13 mila miliardi mobilitati dagli incentivi fiscali per la ristrutturazione degli appartamenti.

Sul mercato tradizionale, quote di occupazione marginali ma assai più significative rispetto a quelle conseguite attraverso gli investimenti usuali verranno da tutte quelle politiche mirate che accolgono la sfida ambientale e che, anche nella formulazione di progetti ad alta valenza ambientale, stanno diventando opzioni concrete del Governo.

Ma le risposte alla domanda di occupazione soprattutto per il sud non possono venire dal solo mercato. Bisogna affiancare ad esso un mercato sociale, che guardi più al valore d'uso che a quello di scambio, che trasformi le attività sociali in essere in lavoro. Niente assistenzialismo; si devono anzi superare le ambiguità proprie della categoria di lavoro socialmente utile e avviare attività di sviluppo durevole: cura delle persone, custodia e

valorizzazione dei beni artistici e museali, attività artigiane e produzioni pulite, servizi urbani, servizi di informazione e gestione per gli enti locali, fino alla costituzione di imprese in grado di autosostenersi. Ai soggetti che svolgono queste attività va riconosciuto un salario di attività sociale e la corrispondente protezione socio-sanitaria a carico del Governo, delle regioni, degli enti territoriali, fino alla costituzione dell'impresa. Insomma, abbiamo dato uno *status*, chiamiamolo, fiscale alle ONLUS; è ora di pensare a uno stato giuridico e alla creazione di un mercato *non profit* proprio a partire dal terzo settore e dal nostro meridione.

Signor Presidente del Consiglio, parlavo all'inizio della crisi della politica e accennavo alle domande, ai bisogni profondi cui si deve trovare risposta. Nel confermarle la fiducia, i verdi sollecitano una risposta a questa crisi della politica. Una risposta che a nostro giudizio deve vedere, accanto al massimo impegno per la nuova fase riformatrice, per l'occupazione, per il sud, proprio Romano Prodi, in un ruolo nuovo e propositivo per l'Ulivo, non solo insomma un Capo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, nei pochi minuti che ho a disposizione vorrei farle alcune domande, alle quali spero lei possa rispondere in sede di replica e che si aggiungono a quelle già poste nel corso del dibattito.

Lei ha detto, presentandosi alle Camere, che chiedeva una fiducia senza aggettivi. Credo questo sia il dato che è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i *mass media* come un fatto qualificante e come un elemento di novità.

Lei ha già avuto, non dico sentore, ma notizia che una parte della sua maggioranza non le accorderà una fiducia senza aggettivi. Bisogna allora capire come lei si comporterà.

ALFREDO BIONDI. È una domanda retorica!

MARIO TASSONE. Il problema è capire se la fiducia a cui il Presidente del Consiglio si è richiamato rappresenti un dato di fondo, di principio, oppure se su di essa sia possibile contrattare e mediare. Credo che una risposta su questo punto sia necessaria.

Signor Presidente, non faccio polemiche e non voglio fare alcuna ironia nei suoi confronti: non sarebbe il caso e non è nella mia intenzione. Lei ha parlato di prima Repubblica. Forse lei in quegli anni era all'estero, ogni tanto veniva a farci una visita o era ingaggiato da qualche squadra (come accade per i giocatori fuoriclasse). Ritengo, però, che lei guidi un Governo che sa molto di prima Repubblica: anzi, sa dei periodi più oscuri e più opachi della prima Repubblica, visto che è costretto continuamente a contrattare per la sua permanenza.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, si è reso conto che sta chiedendo la fiducia per un Governo « balneare », di transizione? Non lo dico io, ma un suo alleato di Governo: il segretario generale della CGIL, il quale in un'intervista di ieri sul *Corriere della Sera* ha definito il suo come un Governo di transizione, balneare. Storicamente i Governi balneari sono stati presieduti da Leone (primo e secondo Gabinetto Leone). Questa è la storia: ma forse il Presidente del Consiglio dei ministri non la ricorda, visto che non era in Italia.

Lei è costretto a contrattare anche sulla politica estera. Allora le devo dire, se non lo sa, che i Governi della prima Repubblica sulle scelte di politica estera, di politica internazionale, almeno si trovavano d'accordo. Lei ha detto: noi abbiamo aderito all'allargamento della NATO. Ma cosa vuol dire « noi »? Chi ha aderito a quella proposta, così come alla missione in Albania? La sua compagine di Governo oppure il Parlamento, cioè una parte del Parlamento?

Il mio amico Pietro Folena durante la discussione sul documento di programma-

zione economico-finanziaria ha detto: noi non abbiamo chiesto l'adesione di una minoranza. Devo allora dire all'onorevole Folena che, se il Governo non avesse chiesto l'adesione di una parte della minoranza e se questa non avesse votato, certamente oggi il Presidente del Consiglio non sarebbe qui a contrattare con il Parlamento la concessione dell'ennesima fiducia.

Ho ascoltato questa mattina l'intervento di Schietroma ed anche il furore moralizzante dell'onorevole Orlando. È stato detto che quando il Presidente del Consiglio dei ministri ha respinto l'istituzione della Commissione su Tangentopoli non intendeva fare polemica con Berlusconi; certo, c'era anche questo obiettivo, che rimane come dato di fondo, ma il problema era rappresentato da una forte polemica nei confronti di qualche parte della sua stessa maggioranza. Forse qualche punto di riferimento all'interno della maggioranza si è indebolito: allora la partita non si gioca in tutti i settori del Parlamento, ma soltanto in un certo settore della maggioranza, per una lotta di supremazia o di egemonia. Ritengo sia un dato veramente molto preoccupante. Ci auguriamo che sul piano politico lei possa rispondere a questi quesiti.

Poche parole sulle questioni economiche. Il Presidente del Consiglio relativamente al Mezzogiorno ha detto che sono disponibili 36 mila miliardi di risorse aggiuntive. Ci deve spiegare dove sono.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Concludo, signor Presidente.

Il Presidente del Consiglio ci deve spiegare — molto tranquillamente — dove sono queste risorse. È in corso un incredibile processo degenerativo di assistenzialismo, che allontana il Mezzogiorno dal resto dell'Italia e dell'Europa. Anche su questo punto il Governo deve offrire al Parlamento una parola di grande chiarezza.

Siamo profondamente preoccupati, signor Presidente del Consiglio, e ci augu-

riamo che questa verifica non passi in vano, ma che sia la grande occasione per fornire al Parlamento ed al paese i chiarimenti che sono necessari per andare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, colleghi, noi di rinnovamento italiano abbiamo condiviso la necessità di questa verifica e la conseguente messa a punto programmatica del Presidente del Consiglio.

Il programma è il primo e più importante collante della maggioranza. Sulla realizzazione degli impegni programmatici che costituiscono un tutt'uno i partiti che formano la maggioranza rispondono ai propri elettori.

Il Governo è certamente chiamato ad operare scelte di priorità per rispondere alle emergenze, concentrando risorse ed energie sui problemi che appaiono più urgenti. Ma affrontare le priorità, dare soluzioni alle emergenze non può comportare il ristagno dell'iniziativa sugli altri, anch'essi qualificanti, punti programmatici. Quando perciò lei, Presidente del Consiglio, indica nell'apertura di un grande ciclo riformatore l'inizio della seconda fase dell'attività di Governo, che deve seguire quella dei grandi sacrifici che gli italiani sono stati chiamati a fare, lei nei fatti rilancia il complesso del programma che ora deve trovare attuazione senza ulteriori indugi.

Mezzogiorno ed occupazione, ha detto l'onorevole Prodi, sono le nuove priorità della fase due. Ma anche la giustizia, ha aggiunto il Presidente del Consiglio, è diventata un'emergenza.

L'approccio con il quale il Governo si propone di affrontare il problema del Mezzogiorno è condivisibile, ma a condizione che alle parole seguano i fatti. Il completamento, innanzitutto, della rete delle infrastrutture e dei servizi, ancora

inesistenti o largamente incompleti, inadeguati o fatiscenti, è propedeutico al rilancio dell'attività imprenditoriale.

La realizzazione delle infrastrutture non solo non è incompatibile con il rispetto del territorio, ma ne rappresenta, piuttosto, il presupposto.

Anche il legame, che è stato operato dal Governo, tra la questione meridionale e la lotta alla criminalità organizzata nelle sue varie forme non può far registrare che consenso.

La presenza della criminalità è al sud un vero e proprio fattore di disincentivazione: nessuna ipotesi di sviluppo è infatti ipotizzabile se il Mezzogiorno non sarà ripulito, se chi vorrà venire ad investire nel meridione non sarà sicuro dei suoi beni, della vita sua e dei suoi familiari e non sarà certo di non dover sottostare alle varie taglie che la criminalità organizzata dissemina lungo il cammino dei singoli e delle imprese.

Ma, come abbiamo sempre detto tutte le volte che abbiamo affrontato la questione giustizia, il rilancio dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata non può essere visto separatamente dalle più complessive riforme che il servizio della giustizia attende ormai da tempo. Il cosiddetto pacchetto Flick è stato presentato come un insieme organico di proposte volte a decongestionare la situazione in cui attualmente versa il sistema giustizia e ad evitare che in futuro possa ripresentarsi una così grave condizione assai vicina alla paralisi ed al collasso.

Non credo che possiamo attribuire ad altri, se non a noi stessi, cioè alla maggioranza, il difficile percorso parlamentare che tutti i provvedimenti del pacchetto Flick hanno finora conosciuto alla Camera o al Senato. Eppure si tratta di provvedimenti essenziali, di estrema urgenza, perché ripristinare un minimo di efficienza nella gestione della giustizia penale, civile, amministrativa non è più procrastinabile, come ella stessa ha riconosciuto, signor Presidente. Tanto più che sulle politiche per la giustizia si intrecciano ormai problemi di stretta attualità con prospettive di più largo respiro.

Proprio in questi giorni si è aperta una riflessione di grande spessore culturale, centrata sui limiti che denuncia il sistema penale, non soltanto nei suoi aspetti più controversi, come ad esempio la legislazione emergenziale, ma addirittura sugli aspetti costitutivi. Si è avanzata l'ipotesi, assai suggestiva, di un nuovo codice penale, che sappia sbloccare lo sterile scontro tra la tendenza alla panpenalizzazione e la propensione ad un diritto penale minimo.

Un'esigenza, questa della riscrittura delle norme, che appare a molti particolarmente necessaria in materia di diritto societario, in materia di diritto penale dell'economia. La realtà delle imprese si misura tutti i giorni sul mercato globale con legislazioni internazionali e di altri paesi sviluppati, scarsamente compatibili con le datate impostazioni normative del nostro diritto.

Si invoca, pertanto, un adeguamento del nostro diritto alla latitudine dell'Europa, con uno sforzo di approfondimento teorico e di applicazione di energie pari a quello che ha coronato il positivo ingresso del nostro paese nella moneta unica europea.

Se la politica della giustizia attinge questa dimensione, le tensioni che ci hanno travagliato in questi anni e che continuano a travagliarci, giorno dopo giorno, finiranno con il mostrare la loro vera misura di aspetti contingenti, destinate ad essere assorbite nel più vasto ridisegno delle regole della convivenza.

Ma se vogliamo disporci ad affrontare questo compito, dobbiamo prima sgombrare il campo delle emergenze, divenute oramai quotidiane.

La Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema dei partiti, apparato delle imprese e pubblica amministrazione ha proprio questo obiettivo: liberare il terreno dalle irrisolte questioni del passato; individuare le possibili soluzioni per un futuro meno gravato da condotte illegali, diffuse e ripetute.

Se l'istituzione della Commissione d'inchiesta comportava rischi di conflittualità con la magistratura, essi sono stati ade-

guatamente scongiurati dai vari emendamenti proposti da più parti e, in particolare, da quelli proposti dal gruppo di rinnovamento italiano.

La stessa magistratura, oltre al mondo politico ed al sistema delle imprese, non può non essere interessata ad una ricognizione di quanto è avvenuto, ad una prospettazione delle innovazioni normative che debbono essere introdotte per evitare, in futuro, illegalità tanto gravi e diffuse.

Nessuno può avere interesse a trascinare e ad aggravare lo scontro, giorno dopo giorno, emozione dopo emozione, perché tutti ne usciremmo dilaniati e delegittimati.

Lei, Presidente del Consiglio, ha colto la valenza civile che oramai la questione giustizia ha finito con l'assumere nel nostro paese in questa fase storica.

Lo stesso sviluppo della democrazia bipolare rischia di impantanarsi in un contrasto che sta rischiando concretamente di provocare una vera e propria rottura costituzionale.

Il Governo, allora, è chiamato ad un'assunzione di responsabilità che non è più rinviabile. E tutta la maggioranza è chiamata a darsi un'iniziativa dal respiro profondo, all'altezza della qualità della sfida cultura e politica cui dobbiamo rispondere per il paese (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo condivide il rilievo e la forza con cui ella, nel suo discorso programmatico, ha trattato i temi cruciali della giustizia, della lotta alla mafia e della sicurezza.

È la prima volta da molti anni, a nostra memoria, che essi vengono posti con tale rilievo. Questa consapevolezza muove dalla considerazione che nel 1998 la giustizia non è ancora uguale per tutti, che i tempi, i costi, l'efficacia negano l'accesso al diritto ai più deboli (la giu-

stizia quindi è una grande questione sociale), e che costituiscono, insieme alla forza del crimine organizzato, ai fenomeni più generali di insicurezza civile, un potente freno ad una effettiva europeizzazione dell'Italia e in particolare allo sviluppo del Mezzogiorno, all'obiettivo del lavoro, ad una libera competizione delle imprese. La giustizia, cioè, è anche una grande questione economica.

Un grande sforzo, come è stato da lei detto, è stato compiuto, nel biennio che abbiamo alle spalle, dal Governo e dalla maggioranza. Ma sentiamo tutti — e questo è un messaggio che giunge anche dai nostri recenti stati generali per la giustizia — la necessità, ora, di una svolta riformistica. Si tratta di coniugare l'obiettivo dell'efficienza, primario per costruire un servizio giustizia a misura del cittadino, con l'obiettivo dell'innovazione e cioè di scelte e misure che guardino con coraggio al futuro, a società in cui sempre più — e questo è un fatto positivo — si espanderà il diritto e cresceranno le libertà.

Sul primo punto, l'efficienza, noi vogliamo mettere l'accento, accanto agli impegni legislativi che lei ha ricordato volti a far entrare in vigore la riforma del giudice unico, sulla necessità di una coraggiosa accelerazione dei processi di riforma dell'amministrazione giudiziaria, con particolare attenzione penitenziaria. Nella prossima finanziaria, in particolare, ci attendiamo un significativo progresso nell'impegno del Governo, come dimostra del resto l'attenzione che in una recente intervista dedicata ai temi della giustizia ha posto lo stesso ministro del tesoro.

Le norme sull'incompatibilità dei magistrati, la legge di riforma del Ministero, l'ormai prossima emanazione dei decreti legislativi previsti dalla Bassanini, rappresentano quindi, nel disegno che lei ha tracciato, una priorità delle priorità, con l'obiettivo di organizzare meglio il servizio territorialmente e di avviare al tempo stesso, con un'opportuna riforma, il decentramento di competenze del Consiglio superiore della magistratura a consigli giudiziari allargati ai laici e alla società civile.

Sul secondo punto, l'innovazione, dobbiamo accelerare l'avvio, anche sperimentale, di soluzioni precontenziose ed extra-giudiziarie, specie in materia civile, come le camere di conciliazione e le forme di mediazione già conosciute in tutte le altre nazioni civili, alleggerire l'iniquità della pressione tributaria sulla giustizia e lavorare per garantire l'accesso ai meno abbienti.

Ma la novità più significativa, a nostro giudizio, su cui si misura l'effettiva disponibilità ad un serrato confronto sulle garanzie e sulle libertà da parte di tutte le componenti di questo Parlamento, è l'avvio di una riscrittura del codice penale attraverso le forme che auspicabilmente concorderemo. Ritengo, infatti, che sia largamente fuorviante l'attenzione pressoché esclusiva, da dieci anni a questa parte, a pur importanti problemi di ordinamento (per esempio, quale distinzione vi debba essere tra pubblico ministero e giudice) e a non meno importanti problemi di procedura (la necessaria parità tra accusa e difesa). Si tratta di problemi significativi, e tuttavia vengono dopo quelli rappresentati dall'esistenza di un codice penale del 1930, figlio di un'altra epoca e di una superata concezione dello Stato illiberale, nonché da una pleora di sanzioni penali che negli anni successivi, anche i più recenti, una politica debole è venuta via via aggiungendo.

Quali valori, quali beni nel 2000 intendiamo tutelare? Cosa riteniamo debba essere regolato da un diritto non penale flessibile e cosa invece da un diritto penale ristretto, davvero *extrema ratio* della sanzione giuridica? Vogliamo organizzare in un testo unico antimafia una risposta quotidiana e permanente a questi terribili fenomeni della modernità, non solo del passato? Vogliamo raccogliere l'invito di Tronchetti Provera e di altri imprenditori ad un tavolo delle regole per l'economia italiana?

Nei giorni scorsi abbiamo raccolto parole sprezzanti da parte di alcuni cosiddetti garantisti. Si nasconde la paura di

una sfida sul codice penale tanto elevata ma tanto importante? Io non voglio crederlo.

Il paese, colleghi, è stanco del *far west* politico-giudiziario, è stanco di queste continue, estenuanti polemiche; vorrebbe sentir parlare di lavoro e, per quello che riguarda la giustizia, di sicurezza, di giustizia quotidiana. Invece, subisce una tortura ogni giorno, un supplizio fatto di laceranti, spesso incomprensibili, talvolta inaudite contrapposizioni. L'Italia è stanca oramai di sentire parlare sistematicamente di complotti, di *golpe*, di guerre all'arma bianca un giorno contro il tribunale, un altro contro la polizia giudiziaria, il terzo contro il Quirinale, descrivendo magari questa sinistra, che ha una grande tradizione democratica, come neppure negli anni più bui della guerra fredda i più appassionati comunisti, con ben altra serietà, avevano fatto.

Le sue parole, Presidente Prodi, sono state anche su questo punto importanti e nette. Noi, maggioranza e Governo, vogliamo insieme il dialogo con tutti; noi, maggioranza e Governo, vogliamo insieme le riforme; noi, maggioranza e Governo, vogliamo insieme con tutti regole e valori condivisi.

Ma per ottenere che ora si torni a ragionare, occorre anche saper dire dei « no ». E il nostro « no » chiaro e forte è a chi, anziché legittimamente difendersi, come fa ogni cittadino, ogni Mario Rossi di questo paese, e far valere le proprie ragioni nel rispetto della legge, vuole imporre invece con intolleranza la propria superiorità rispetto alla legge ed al principio di uguaglianza di ogni cittadino di fronte ad essa.

Legalità, libertà, responsabilità, colleghi dell'opposizione, sono valori che in ogni paese normale sono condivisi, costruiti comunemente, rispettati da destra e da sinistra. Noi non smetteremo di batterci perché questo succeda anche in Italia, cominciando dalla lotta alla mafia ed alla corruzione; ma per far questo, dalle invettive occorre saper tornare alla politica.

Non basta la passione, ci ha detto ieri Scalfaro; per fare politica occorrono an-

che intelligenza e cervello. Alle invettive noi rispondiamo con le proposte; all'intolleranza con la ragione; ad una volontà di distruggere con quella di costruire. Ma se qualcuno ha equivocato se lo scordi: proposte, ragione, volontà di costruire non significano cedevolezza sui valori. E se si continuerà ad oltrepassare ogni decente misura, bisognerà fare i conti nel paese con i democratici, con l'Ulivo, con questa sinistra, con il nostro intransigente attaccamento a principi e valori indefettibili della democrazia repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovendo intervenire in questo dibattito sulla fiducia al Governo, ho riletto le comunicazioni del Presidente Prodi date nella seduta di venerdì scorso. Ha trovato conferma una mia precedente impressione: il testo mi sembra poco sistematico, poco organico. Esso tradisce indubbiamente una certa confusione di idee; soprattutto non si capisce il perché di questa crisi.

Se domani uno storico si dovesse basare solo sugli atti parlamentari per capire le ragioni di questa verifica, non potrebbe comprendere assolutamente nulla, perché si tace delle vere ragioni della crisi, ragioni che sono emerse più nel dibattito sulla stampa che nel discorso del Presidente del Consiglio.

Inoltre troviamo del tutto fuori luogo il tono ottimistico dell'onorevole Prodi nel presentare la situazione italiana. Lo contraddicono senza ombra di dubbio tutti gli indicatori economici, che segnalano la forte sofferenza in cui si trova oggi l'economia italiana. Al di là della ripetitività della relazione del Governo, dei luoghi comuni che in essa abbondano, mi preme soprattutto puntare l'attenzione su alcuni passaggi.

Il Governo dice che si occuperà con molta attenzione del sud e dei suoi problemi, con particolare riferimento allo sviluppo ed all'occupazione.

In questo suo intento tradisce malamente la disattenzione che fin qui c'è stata nei confronti del sud e dei suoi problemi. Il Governo però compie un'analisi povera dei problemi di questa area: prende atto del divario esistente tra nord e sud ma non propone una ricetta credibile che possa far sperare nel risanamento dell'economia meridionale e nell'unificazione di tutta l'economia italiana, eliminando la forbice che esiste tra le due parti d'Italia.

Il Governo, per esempio, non dice che la grande crisi occupazionale del sud nasce da tre fattori: dalla forte pressione fiscale, dalla forte incidenza della criminalità organizzata e dal costo del denaro che è indubbiamente superiore a quello che si registra nelle altre parti d'Italia, soprattutto al nord. Queste cause sembrano sfuggire al Governo, tant'è che in quest'aula è stata bocciata la proposta di legge dell'onorevole Armani che appunto prevedeva sgravi fiscali a favore delle aziende che volessero investire nel meridione.

Quanto alla criminalità organizzata, è sotto gli occhi di tutti che stiamo attraversando un periodo di recrudescenza anziché di repressione e di contenimento. Quanto al costo del denaro, ancora una volta il divario tra nord e sud aumenta invece di livellarsi.

Vorrei svolgere un'altra osservazione in tema di lavoro: se è vero che fino ad ora si è fatto ben poco, è anche vero che quel poco è stato fatto guardando soprattutto all'enorme massa di disoccupazione giovanile; si è puntato molto sui lavori socialmente utili, dei quali si è registrato il fallimento (tanto che lo stesso Capo del Governo ha detto che questi lavoratori debbono « rientrare » dalla precarietà), ma al Presidente Prodi è sfuggito un grande fenomeno che dilaga al sud. La disoccupazione in quest'area del paese non riguarda tanto i giovani quanto fasce sempre più ampie di lavoratori che vanno dai quaranta ai cinquant'anni. Sono fasce di lavoratori che hanno sulle spalle la responsabilità di mantenere le proprie famiglie e che, una volta usciti dal circuito

del mercato del lavoro, non possono più entrarvi perché diventano vittime di quegli incentivi offerti ai lavoratori più giovani. È una distorsione che diventa sempre più ampia ed evidente ma il Governo, ovviamente, non se ne è accorto, tant'è vero che non vi ha fatto alcun cenno nelle comunicazioni rese al Parlamento.

Nella sua relazione il Presidente del Consiglio ha anche affermato che il Governo si impegna a realizzare tutte le infrastrutture necessarie per lo sviluppo ma — badate bene — solo quelle finalizzate a questo risultato. Il Presidente Prodi però non ha fatto riferimento a quali specifiche infrastrutture e noi meridionali — noi siciliani in particolare — dobbiamo prendere atto che, purtroppo, la costruzione del ponte sullo stretto ovviamente non rientra tra quelle infrastrutture necessarie allo sviluppo.

Siamo quindi di fronte ad una enorme ed ulteriore penalizzazione della economia meridionale.

Un altro elemento di riflessione ci viene offerto dal Governo quando si parla della grande opera di riforma della pubblica amministrazione. Come tutti sappiamo, questa opera di riforma è stata introdotta dalle leggi Bassanini. Lo stesso Presidente del Consiglio riconosce che ci si trova di fronte ad una imponente mole di norme, facendo capire che per semplificare ci sono voluti proprio volumi e volumi di norme che ovviamente — come è facile comprendere — anziché semplificare il panorama normativo, lo hanno ulteriormente complicato.

Entrando nel merito delle stesse norme Bassanini, si tace però sugli effetti perversi che le stesse hanno già prodotto. Il primo ed il più vistoso è che si sta procedendo con decreti legislativi ad espropriare questa Assemblea ed il Parlamento intero della propria prerogativa di fare le leggi, soprattutto quando sono in discussione materie di grande rilevanza e di grande importanza.

Non è solo questo: in questo profluvio di norme, molto spesso non si tiene conto del dettato costituzionale, per cui alcune

di esse presentano dei vizi costituzionali. Nonostante tutto, il Governo va avanti lo stesso!

Molto spesso non vi è la necessaria copertura finanziaria, ma il Governo va avanti lo stesso!

In altri casi ci si trova invece di fronte a sovrapposizioni di norme che complicano ulteriormente il quadro e il Governo, pur lamentandosi soltanto, va avanti lo stesso!

Con particolare riferimento alla riforma degli enti locali, sfugge a tutti che si è reso possibile fare oggi quello che prima non si poteva fare. Quando una volta nelle pubbliche amministrazioni si assumeva per concorso, ci si lamentava perché i concorsi erano truccati; mentre adesso si assume per cooptazione, cioè, gli amministratori assumono chi vogliono senza bisogno di incorrere nella sanzione delle norme, gonfiando anche i bilanci degli enti locali. Non solo, ma molto spesso la spesa viene anche «criptata», delegando ai funzionari quei provvedimenti di spesa che invece dovrebbero spettare all'autorità politica.

Questi e tantissimi altri motivi ci inducono a dare un voto di sfiducia che, a differenza di altri voti, è un voto estremamente chiaro, forte e convinto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei informarvi sulla prosecuzione dei nostri lavori.

Essendo prevista una pausa alle 13,30, prima di tale interruzione potranno intervenire gli onorevoli Brugger, Scoca, La Malfa, Selva, Ranieri, Gardiol, Solaroli, Di Nardo e Bracco, che concluderà gli interventi della mattinata.

È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, questo dibattito è nato — come sappiamo — da una situazione di instabilità di questa maggioranza e lei, signor Presidente, giustamente ha chiesto una

fiducia piena per poter affrontare la seconda parte della legislatura con un programma forte ed efficace. Temo che questo obiettivo non si possa raggiungere.

Rifondazione comunista, infatti, offre una cosiddetta fiducia critica, una formula peraltro molto originale e del tutto italiana; sono convinto che non ci siano altri paesi dove la fantasia sia tale da inventarsi formule uguali o simili. Una formula, però, che purtroppo non significa altro che sarà una fiducia a termine e che dibattiti come questi si ripresenteranno a distanza di pochi mesi. È questo il vero limite della discussione che oggi stiamo affrontando.

Come i miei colleghi al Senato hanno già preannunciato, le linee programmatiche esposte dal Governo sono per il mio partito per buona parte condivisibili. Mi riferisco agli argomenti sui rapporti tra o con gli enti locali, in modo particolare con le province e le regioni autonome, a quelli sull'amministrazione pubblica, sulla giustizia, sul *welfare*, sull'economia e, in modo un po' più limitato, sull'occupazione. Ci sono temi che ci vedono fortemente perplessi e critici. Ne richiamerò due. Innanzitutto l'elevatissimo peso fiscale che, nonostante le promesse del Governo, non solo non è stato diminuito, ma di fatto è stato anche aumentato, l'IRAP ne è l'esempio più lampante. Chiediamo a questo proposito garanzie precise per i cittadini.

Altro problema è il disegno di legge sulle 35 ore settimanali da approvare, come da programma, entro l'anno. La posizione della Volkspartei è netta: non voteremo questa legge perché la consideriamo dannosa e controproducente. L'orario di lavoro settimanale, infatti, non va imposto secondo noi dall'alto, per legge e su scala nazionale, ma va concordato tra le parti sociali. A questo proposito invitiamo la maggioranza a riflettere bene sul punto, a cercare soluzioni alternative, prevedendo quanto meno, se non ci sono altre possibilità, di introdurre le 35 ore solo a livello regionale per dare alle varie realtà del paese la possibilità di differen-

ziarsi. Diversamente, come detto, preannuncio fin d'ora il voto contrario del mio partito a questa specifica legge.

Ma il nostro vuole essere un giudizio complessivo sull'azione del Governo e questo giudizio è positivo. Molti dimenticano infatti troppo spesso che ancora due anni fa, per citare solo un esempio, ben pochi avrebbero scommesso sulla partecipazione dell'Italia all'euro, e se questo risultato è stato raggiunto, grande merito va al Governo presieduto da Prodi.

Passando rapidamente ai rapporti tra Governo ed autonomie speciali, prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Questo Governo fin dall'inizio ha dimostrato sensibilità e disponibilità nei confronti delle autonomie speciali e delle minoranze etniche. Ha interpretato l'autonomia speciale in modo dinamico, delegando ulteriori competenze alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Questa via dinamica dell'autonomia va perseguita e le ricordo, signor Presidente del Consiglio, che sono pronte diverse norme di attuazione che devono essere approvate quanto prima dal Consiglio dei ministri. Cito in particolare la norma sul passaggio di immobili dello Stato alle province, le norme sul TAR, sui beni culturali, sull'emittenza radiotelevisiva. È in fase di discussione la norma in materia idroelettrica, una materia complessa e delicata che ci sta particolarmente a cuore. Noi rivendichiamo un forte diritto di compartecipazione all'ingente patrimonio idroelettrico della nostra terra e chiediamo a riguardo precise garanzie.

Chiediamo inoltre una nuova e più efficace politica sulla montagna per tutti i settori, ma in modo particolare per l'agricoltura, che da noi si articola in piccole e piccolissime aziende fino ai 1.600 metri di altitudine e che rischia di scomparire senza interventi specifici.

Le chiedo gentilmente, Presidente, ancora qualche secondo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Brugger.

SIEGFRIED BRUGGER. Ricordo anche l'ambizioso e per certi versi rivoluzionario progetto di finanziamento della ferrovia attraverso gli utili del pedaggio dell'autostrada del Brennero, come previsto dall'ultima finanziaria. Non devo certo spiegare cosa voglia dire un forte potenziamento della ferrovia con contestuale riduzione del traffico pesante sull'asse del Brennero. Per noi che viviamo in questa terra significa tutela dell'ambiente e qualità della vita. Chiediamo pertanto con forza che il Governo prosegua in questa direzione e prolunghi la concessione autostradale con questa finalità.

Un ultimo accenno alla più piccola minoranza della nostra terra, i ladini. Chiediamo, anche a nome del collega ladino Detomas, la rapida approvazione della legge costituzionale di tutela, che è già stata esaminata dalla Camera in prima lettura.

Signor Presidente, il collega Caveri per motivi di limiti temporali non può intervenire nella discussione generale. Chiedo pertanto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di alcune considerazioni integrative riguardanti la Valle d'Aosta che mi sono state consegnate dall'onorevole Caveri.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

SIEGFRIED BRUGGER. Concludo, signor Presidente, annunciando fin d'ora il voto favorevole a questo Governo, la cui azione va continuata fino alla naturale conclusione della legislatura.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato il suo intervento alla Camera il 17 luglio scorso con l'ammissione che il voto sull'allargamento della NATO aveva fatto registrare il dissenso di una parte della maggioranza rispetto al programma di Governo. Il suo esecutivo è salvo grazie ai voti dell'UDR,

ma i nostri voti non sono andati a lei o al suo Governo, ma alla credibilità internazionale dell'Italia, credibilità che non è una parola vuota, ma *condicio sine qua non* per l'ammissione nel consesso internazionale nel quale vige il principio che *pacta sunt servanda* ed è in nome di questo principio che noi, responsabilmente, ci siamo determinati ad esprimere un voto che, lo ripeto, non è per il suo Governo, ma per l'Italia.

Tutto ciò ha messo a nudo la debolezza della sua maggioranza; anzi ha dimostrato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che lei non ha una maggioranza, ma naviga a vista dando un contentino qui ed uno là. Il vero ed unico problema è il «problema Italia», è quello della mancanza di prospettive del suo Governo; è il problema della mancanza di lavoro, di centinaia di migliaia di famiglie ridotte sulla soglia della povertà; è il problema della giustizia, del sud che scoppia; è la mancanza di sicurezza dei cittadini.

Signor Presidente, l'effetto placebo dell'entrata nella moneta unica europea è finito. Per quanto i *mass media* abbiano potuto gonfiare l'evento, non c'è chi non veda che il traguardo si è ottenuto, ancora una volta, a carico dei cittadini che hanno dovuto pagare a caro prezzo questo risultato. Sono i cittadini che con il loro personale sacrificio hanno consentito la moneta unica europea, non certo una politica accorta del suo Governo, che non ha saputo operare vere riforme strutturali, tali da consentire un percorso virtuoso che tenesse conto delle vere esigenze dei cittadini, soprattutto dei più deboli.

Lei, infatti, ha decretato la rottamazione, con ciò favorendo solo chi è già molto forte, ma non ha pensato a creare condizioni di sopravvivenza per chi vuole lavorare e produrre. Infatti, l'appesantimento delle tasse, dei tributi, delle gabelle e di tutti gli altri oneri, gli adempimenti burocratici, la mancanza di prospettive e di strutture moderne hanno posto i cittadini, anche i più volenterosi e non solamente quelli che cercano un posto fisso, nell'impossibilità oggettiva di muoversi e di lavorare, tant'è che molti im-

prenditori italiani sono stati costretti ad andare all'estero, dove hanno creato nuovi posti di lavoro.

Lei, signor Presidente, ha affermato che esistono due Italie economiche, il nord e il sud. Nulla di più vero. Lei ha proposto tre ricette per risolvere questo grave problema. La prima è la creazione di un testo unico sugli incentivi, la seconda l'emersione delle attività svolte in nero, la terza sono i lavori socialmente utili. Non sono queste le ricette per salvare il sud; le dico anzi che possono essere non solo non risolutive, ma forse dannose.

I veri problemi da affrontare sono la mancanza di Stato, che consente all'attività criminale di imporre pizzo e condizioni a chi vuole lavorare e produrre, ma anche di consentire che in paesi come Oppido Mamertina si possano uccidere impunemente in pochi mesi più di trenta persone, di giorno, di domenica pomeriggio, nella piazza del paese. Allora, il primo problema è quello di bonificare il terreno dalla malapianta della criminalità, organizzata o non, che impedisce qualsiasi sviluppo.

Il secondo problema è costituito dalla mancanza delle infrastrutture.

Il terzo problema è il maggior costo del denaro al sud piuttosto che al nord, ma vi è anche un quarto problema, che dimostra l'incapacità di questo Governo di utilizzare i fondi europei con i quali altre nazioni, come per esempio l'Irlanda, la Spagna, la Grecia ed il Portogallo hanno risanato le loro economie. Queste sono colpe, omissive e commissive, di enorme gravità, perché per un buon Governo la prima regola è quella di utilizzare ciò che si ha a disposizione e non quella di opprimere i vassalli con tasse insopportabili.

Sulla giustizia troppe sarebbero le cose da dire e contestare. Voglio solamente sottolineare che l'attuale enfattizzazione della giustizia-spettacolo è totalmente a scapito della giustizia vera, tant'è vero che la maggior parte dei cittadini non ha più alcuna fiducia in essa (e qui non voglio addentrarmi nella nota questione della

Commissione d'inchiesta tanto avversata e temuta dalla sua maggioranza), ma questo non è l'unico problema della giustizia. Parlo a nome della gran parte dei cittadini, che entrano in contatto con il mondo della giustizia come vittime dei milioni di episodi di microcriminalità come borseggi, scippi, furti d'auto, furti in appartamento, tutti reati che restano sostanzialmente impuniti, anche nei pochissimi casi in cui si individua il responsabile...

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, deve concludere.

MARETTA SCOCA. ...oppure dei cittadini che restano invischiati per anni ed anni in controversie che riguardano un condominio, un contratto di locazione, un sinistro stradale, il pagamento di somme.

Poiché il tempo a mia disposizione è terminato, chiedo che la Presidenza consenta la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di considerazioni integrative del mio intervento. *(Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR).*

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Scoca.

È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto esprime il punto di vista del partito repubblicano, che ho l'onore di rappresentare. Premetto che ho condiviso ed apprezzato molto non solo il discorso di apertura del Presidente del Consiglio, ma anche la replica e le ferme parole che in essa l'onorevole Prodi ha pronunciato sul Presidente della Repubblica. Mi fa piacere che siano state parole ferme, così come è stata precisa ed accurata la presa di posizione dei due Presidenti delle Assemblee legislative. Mi auguro che con queste prese di posizione cessi la polemica sulla più alta magistratura dello Stato, sia quella che viene agitata dagli esponenti dell'opposizione sia quella che, in maniera francamente irresponsabile, viene alimentata da qualche esponente della nostra maggioranza.

Venendo al merito delle questioni, in un certo senso questa verifica, questa discussione programmatica è l'effetto di una difficoltà che la nostra maggioranza ha avuto e che sarebbe stato meglio non vi fosse stata. Mi rivolgo ai colleghi di rifondazione comunista, con cui abbiamo avuto un rapporto di grande lealtà nel corso di questi primi due anni di Governo, per dire che mentre sul terreno dell'economia, pur partendo da posizioni diverse, si è trovato in questi due anni un equilibrio, sulle questioni di politica internazionale la rottura che è stata inferta alla coalizione è tanto grave e profonda quanto ingiustificata, perché mettere in questione la partecipazione dell'Italia alla NATO è privo di qualsiasi senso politico, programmatico ed ideale. Naturalmente, la mia preoccupazione si estende a quello che può avvenire sul terreno della politica internazionale. Mi riferisco ai nostri confini, all'area dei Balcani, alla situazione esistente tra la Serbia, il Kosovo e l'Albania, che si va facendo giorno dopo giorno più grave e delicata. Se il mondo occidentale non prende molto tempestivamente iniziative politiche, c'è il rischio che si troverà a fronteggiare una situazione militare molto deteriorata. Ho sentito al Parlamento europeo di Bruxelles il ministro degli esteri austriaco esprimere parole di speranza sul Kosovo, ma temo che non siano giustificate dall'evoluzione che si sta registrando.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del Presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera della settimana scorsa, le condividiamo pienamente e ci sentiamo di appoggiarle nel corso politico e parlamentare, con tre sottolineature, o problemi aperti, su cui naturalmente esprimo le nostre posizioni. Il primo riguarda le 35 ore: non sono in linea di principio contrario a sperimentare anche la riduzione dell'orario di lavoro come tentativo per contribuire parzialmente all'aumento dell'occupazione; non sono contrario perché il problema della disoccupazione è talmente complesso e multiforme che anche la riduzione dell'orario di lavoro può essere parte di un contributo nell'ambito

di una politica più ampia. Naturalmente, però, il carattere di questa normativa deve consentire ed agevolare sperimentazioni che vadano in questa direzione: se il Parlamento dovesse decidere un obbligatorio passaggio dalle 40 alle 35 ore nel giro di qualche anno, senza margini di flessibilità nell'applicazione, questo sarebbe un elemento che, invece di aiutare, aggraverebbe il problema. Quindi, con questa riserva di verificare cosa sarà effettivamente scritto, dichiariamo una qualche disponibilità.

Il secondo problema è il seguente: ci ha preoccupato un accenno, nel discorso del Presidente del Consiglio, al problema dell'occupazione diretta da parte dell'agenzia del lavoro, Italia lavoro; se si dovesse parlare di 100-160 mila assunti da un nuovo ente pubblico, lo considereremmo un segnale non solo negativo per l'economia italiana ma anche devastante per i nostri rapporti internazionali. Già questa crisi, o semicrisi non ci ha aiutato nel prestigio internazionale, recuperato attraverso la difficile battaglia che abbiamo condotto per la moneta unica; il giorno in cui dovesse accadere che un ente pubblico assumesse direttamente decine di migliaia di persone, con buona pace dei colleghi di rifondazione comunista, avremmo messo il paese in una condizione difficile rispetto all'Europa.

La terza riserva, Presidente, riguarda la formulazione sulla scuola: lei sa che su questi problemi la posizione del mio partito è molto rigida. Non siamo nelle condizioni di approvare provvedimenti che in qualche modo si pongano in difformità dall'articolo 33 della Costituzione: naturalmente, quindi, non siamo nelle condizioni di prevedere finanziamenti pubblici (dello Stato, delle regioni e dei comuni) che vadano alle scuole private. Ci rendiamo conto, invece, che possono esservi strumenti fiscali; per esempio si può utilizzare lo strumento di un sostegno fiscale alle famiglie, che naturalmente deve essere per tutte le famiglie, non solo per quelle con figli nella scuola privata, né può essere più elevato per queste. Vi sono altre forme che abbiamo

suggerito al Presidente del Consiglio, che ci vedrebbero favorevoli. Preghiamo, comunque, il Governo di non mettere i partiti della maggioranza in condizioni difficili rispetto a problemi che riguardano il funzionamento della Costituzione.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi: speriamo che questa messa a punto, che sarebbe stato meglio non ci dovesse essere, possa dare al Governo un impulso per continuare non per qualche mese ma, come spero, fino al termine della legislatura. Il sistema monetario europeo non è un traguardo, è l'inizio di un'integrazione maggiore con paesi più forti dell'Italia: andare, con un sistema monetario europeo, ad un rapporto più stretto con il marco, il franco e così via senza tutti i mutamenti strutturali che sono necessari per reggere con successo quella sfida, sarebbe un disastro. Per questo mi auguro che il Governo che ha la nostra fiducia possa completare la sua opera fino al 2001 e farlo nell'interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miccichè. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente del Consiglio, già due anni fa, in occasione del suo insediamento, ebbi a criticarla per la totale disattenzione nei confronti del sud Italia che emergeva chiaramente sia dal suo discorso introduttivo sia dalla replica. Ed è per questo motivo, proprio per evitare la monotonia della lamentazione, che oggi non voglio parlare di Mezzogiorno. Altri lo hanno fatto e altri forse lo faranno ancora, ma io no. Ho capito infatti che i problemi del sud d'Italia non sono per lei questioni politiche da affrontare con scrupolo, ma solo argomento tattico per togliersi di imbarazzo se messo alle strette da chi le sta più vicino. No, non le parlerò del sud o della Sicilia; bisognerebbe, Presidente, prima essere certi che lei sappia che esistono. Parlerò d'altro.

Vede, Presidente, è abbastanza scontato per lei ricevere le critiche da chi sta all'opposizione. È meno scontato che le

critiche, anche forti, arrivino dai suoi amici, da coloro con i quali divide le gioie di chi sta in maggioranza. E non parlo una volta tanto del solito Bertinotti che, poverino, si arrabatta per non perdere i suoi consensi. Pensate che nella sezione del suo partito a Trastevere fino a poco tempo fa c'era una targa con su scritto « Partito della rifondazione comunista. Partito di opposizione ». Pensate quanto si deve arrabattare il povero comunista Bertinotti per fare cancellare la scritta « partito di opposizione » ed evitare invece la chiusura di quella sezione (*Commenti del deputato Ferrari*).

Io invece parlo della gente che in buona fede aveva creduto in voi e che oggi scappa da voi proprio perché in buona fede (*Commenti del deputato Ferrari*). Da voi che per decenni avete tentato, fino a riuscirvi, la delegittimazione della democrazia cristiana, anche se poi sotto banco spartivate con loro gli utili legittimi e illegittimi e oggi operate peggio, raggiungendo livelli di arroganza spartitoria mai visti in prima Repubblica. Avete millantato a tanta gente in buona fede di essere il solo partito dei giusti contro il mondo dei corrotti, il solo partito degli onesti contro il mondo dei collusi e non avete esitato per questo scopo a utilizzare tutti i mezzi, anche i più violenti. Per ottenere la delegittimazione altrui non erano necessari neanche i processi, bastavano il carcere e la stampa e in una società mediatica come la nostra il gioco era fatto. Bastava la distruzione dell'immagine per ottenere la distruzione della persona. Non importava e non importa quanti di questi siano stati poi assolti. Non importa quanti nel frattempo ne siano morti, per malattie consequenziali o peggio ancora per mano propria. E non importa nemmeno se in quel periodo insegnavate ai vostri giovani in buona fede canti di libertà e di eguaglianza. Vergogna! Ipotriti! Il fine per voi giustifica sempre i mezzi. Ma state attenti, perché, come la storia insegna in forma quasi monotona, quei mezzi prima o poi vi si rivolteranno contro.